



FEDERCULTURE
Federazione Servizi Pubblici
Cultura Turismo Sport Tempo Libero

CAMERA DEI DEPUTATI

VII COMMISSIONE
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

AUDIZIONE INFORMALE
A.C. 2950

1

«AGEVOLAZIONI IN FAVORE DELLE START-UP CULTURALI NONCHÉ MODIFICHE
AL TESTO UNICO DI CUI AL DECRETO LEGISLATIVO 24 FEBBRAIO 1998, N. 58, IN
MATERIA DI RACCOLTA DI CAPITALI TRA IL PUBBLICO PER LA VALORIZZAZIONE E
LA TUTELA DEI BENI CULTURALI»

13 LUGLIO 2016

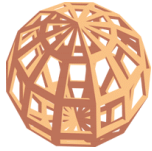


Federculture sostiene da tempo la necessità di incoraggiare l'imprenditoria giovanile in campo culturale, proponendo la creazione dei presupposti necessari per un coinvolgimento dei giovani nella valorizzazione dei beni e delle attività culturali, anche al fine di migliorare l'attrattività dei territori.

La proposta di legge A.C. 2950 costituisce senza dubbio un'importante occasione, non solo per il settore culturale, poiché agevolare le imprese a sviluppare idee e progetti nel campo della cultura rappresenta una scelta lungimirante e strategica per il Paese.

Tuttavia, si ritiene che la definizione di start-up culturali, quali start-up innovative ex art. 25, co. 2 del DL 179/2012, possa essere limitante, sia per quanto riguarda l'ambito oggettivo, sia quello soggettivo.

Da un lato, infatti, l'art. 1 della proposta di legge in oggetto definisce start-up culturali esclusivamente le start-up innovative che abbiano come oggetto sociale esclusivo o prevalente la promozione dell'offerta culturale nazionale attraverso lo sviluppo, la valorizzazione, **la produzione o la distribuzione di prodotti o servizi innovativi ad "alto valore tecnologico"**.



Dall'altro, perché il rimando alla categoria delle start-up innovative di cui al DL 179/2012, comporta che siano considerate start-up culturali esclusivamente le **società di capitali**, escludendo dunque altre tipologie di enti che, invece, sono molto diffuse in ambito culturale, si pensi, ad esempio, alle associazioni senza scopo di lucro che tante idee e progetti hanno sviluppato negli ultimi anni.

Si suggerisce, pertanto, di **arricchire la definizione di start-up innovativa contenuta nel DL 179/2012, al fine introdurre quegli aspetti necessari e utili per delineare le start-up che operano nel settore culturale.**

L'**innovazione in ambito culturale**, infatti, può assumere connotati che non sempre sono necessariamente connessi agli aspetti tecnologici e digitali, ma spesso sono **riconcucibili al prodotto o al processo produttivo**. Si pensi, ad esempio, all'organizzazione del lavoro (*co-working, cross-working, smart working*) o al fatto che in ambito culturale un prodotto innovativo può essere anche "immateriale" (es. il settore delle "arti visive e delle performing art").

Nella proposta di legge occorrerebbe, dunque, **far riferimento alla più ampia definizione di "impresa culturale e creativa" e introdurre un**



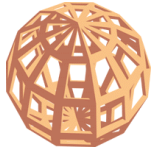
nuovo concetto di innovazione che tenga conto delle peculiarità che caratterizzano il settore culturale (innovazione di prodotto, innovazione del processo produttivo etc.)

Possono ad esempio essere considerate start-up culturali quelle imprese che sviluppano:

- progetti di investimento business (il cui input sia “culturale” e l’output “economico”);
- progetti di valorizzazione e promozione culturale, tramite la messa a disposizione del patrimonio culturale al fine di un suo utilizzo materiale o immateriale (es. diritti di riproduzione di immagini del patrimonio culturale nel campo della moda e del design, quale forma di sponsorizzazione e non di servizio aggiuntivo);
- progetti di riqualificazione e valorizzazione immobiliare degli spazi urbani dismessi.

Ai fini di una definizione di “impresa culturale e creativa” si potrebbero tenere in considerazione i seguenti documenti:

- La *“Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali”* Unesco (Parigi 2005) che definisce “industrie culturali” *“le industrie che producono e distribuiscono beni o servizi*



culturali”, laddove con “beni e servizi culturali” si fa riferimento ad “attività, a beni e a servizi che, dal punto di vista della loro qualità, del loro utilizzo e della loro finalità specifici, raffigurano o trasmettono espressioni culturali, indipendentemente dal valore commerciale loro attribuito. Le attività culturali possono essere fini a se stesse oppure contribuire alla produzione di beni e di servizi culturali”.

- Lo studio **“The Economy of Culture in Europe”** preparato da KEA per la Commissione Europea – Directorate General for Education and Culture (Bruxelles, 2006) che distingue le industrie culturali tradizionali, in cui l’output è culturale ma non necessariamente economico (arti visive, danza, teatro, istituzioni museali, etc ...) e industrie creative, in cui il settore di riferimento è costituito dalla produzione di beni culturali destinati al consumo e la dimensione economica è più evidente (design, architettura, moda).
- Lo studio **“The entrepreneurial dimension of the cultural and creative industries”** preparato per la Commissione Europea – Directorate General for Education and Culture da Hogeschool vor de Kunsten, (Utrecht, 2010) che distingue le *imprese culturali*, che producono e distribuiscono merci o servizi legati a una specifica forma



di espressione culturale (include i settori tradizionali come le arti visive e le arti dello spettacolo ma anche il cinema, la tv e la radio, i nuovi media, l'editoria e la stampa) e le industrie creative, ovvero quelle che hanno la cultura quale input ma il cui output sono prodotti con una funzione specifica (design, moda, pubblicità e architettura).

- **Libro Verde della Commissione Europea “Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare”** – (titolo originale “Unlocking the potential of cultural and creative industries”) (Bruxelles, 2010) per il quale sono industrie culturali quelle che *“producono e distribuiscono beni o servizi che, quando vengono concepiti, sono considerati possedere un carattere, un uso o uno scopo specifici che incorporano o trasmettono espressioni culturali, quale che sia il loro valore commerciale”* (settori tradizionali delle arti: arti dello spettacolo, arti visive, patrimonio culturale - compreso il settore pubblico, ma anche film, Dvd, video, televisione, radio, giochi video, nuovi media, musica, libri e stampa) e industrie creative *“le industrie che utilizzano la cultura come input e hanno una dimensione culturale, anche se i loro output hanno un carattere principalmente funzionale”* (architettura e design, che integrano elementi

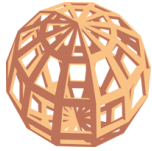


creativi in processi più ampi, e sotto-settori come il design grafico, il design di moda o la pubblicità).

- **Libro Bianco sulla Creatività** della Commissione sulla Creatività e Produzione di Cultura in Italia per il MiBAC (2009) che distingue il patrimonio storico e artistico (rappresentato dai beni e dalle attività culturali, ovvero patrimonio culturale, arti dello spettacolo, architettura, musica e arti contemporanee); la produzione di contenuti, dell'informazione e delle comunicazioni (editoria, cinema, pubblicità, tv e radio, software sciences) e la cultura materiale (produzione di servizi e di oggetti, comprendente i macro settori della moda, del design e dell'industria del gusto).

La proposta di legge dovrebbe contenere, inoltre, la previsione di un **“periodo di accompagnamento”** nella fase successiva a quella di **avvio**, attraverso un processo di programmazione e facilitazioni ulteriori, al fine di porre in essere le condizioni affinché le imprese non siano totalmente abbandonate nel “post” start-up.

In tale senso, potrebbe essere opportuno includere nel novero delle "start up", il modello affine delle "spin off" e soprattutto le cosiddette **imprese culturali in "re-start"** ovvero quelle organizzazioni, in



particolare associazioni non profit che possono considerarsi pionieristiche (es. fornitura di progetti culturali volti alla valorizzazione di siti storici o luoghi non convenzionali oppure affini all'industria manifatturiera, come il design) che intendono rivedere e aggiornare il proprio asset organizzativo e che, pertanto, possono essere considerate comunque delle start-up "di prima generazione". Con riferimento a questa tipologia di start-up, si potrebbero prevedere agevolazioni per la partecipazione a corsi di formazione e di aggiornamento, incentivi fiscali e il supporto nella "trasformazione" e/o nel "consolidamento", nella "cross-innovation" e "internazionalizzazione".

Inoltre, da tempo la Federazione sottolinea la necessità di promuovere e facilitare il rapporto pubblico/privato, attraverso **interventi di semplificazione e/o deregolamentazione** dei programmi di gestione partecipata di siti culturali, individuando appositi dispositivi o strumenti (es. **convenzioni** di durata non superiore a 60 mesi tra PA e imprese giovanili per la realizzazione di progetti di gestione e valorizzazione di beni e attività culturali di pertinenza delle amministrazioni pubbliche medesime).



Si evidenzia peraltro la necessità di un raccordo con il recente decreto del MiBACT (DM n. 243/2016) che prevede *l'istituzione del regime di aiuto per sostenere la filiera culturale e creativa e rafforzare la competitività delle micro, piccole e medie imprese, finalizzato allo sviluppo ed al consolidamento del settore produttivo collegato al patrimonio culturale italiano – Asse Prioritario II del Programma Operativo Nazionale "Cultura e Sviluppo" 2014-2020.*

Il regime di aiuto disposto con il decreto ha le seguenti finalità:

- creazione di nuove imprese nell'industria culturale;
- sviluppo delle imprese dell'industria culturale, turistica e manifatturiera;
- sostegno ai soggetti del terzo settore che operano nell'industria culturale.

Federculture, infine, **coglie l'occasione** per sottolineare la necessità di prevedere una **disciplina ad hoc per l'«impresa culturale»**, analogamente a quanto recentemente accaduto per l'impresa sociale con la legge delega di riforma del Terzo settore (legge 106/2016).

In particolare, occorre – prendendo le mosse dalla c.d. «eccezione culturale» - porre in essere una normativa che tenga conto delle

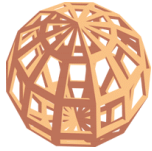


peculiarità che caratterizzano il settore, semplificando le procedure ed eliminando vincoli non compatibili.

Le imprese culturali meritano, infatti, un'attenzione particolare da parte del Legislatore proprio per l'importante ruolo che svolgono non solo nella gestione del patrimonio culturale: il valore prodotto è, infatti, non solo economico, ma anche e soprattutto immateriale e sociale.

In merito alla proposta di legge A.C. 2950, Federculture suggerisce, in sintesi, di arricchire la definizione di "start-up culturale" - partendo dalla definizione di impresa culturale e creativa - sia sul piano dell'input (che può essere anche immateriale), sia sul piano dell'output (che non deve essere circoscritto solo all'innovazione tecnologica o digitale).

Inoltre, si ritiene che debbano essere incluse nel novero delle start-up culturali, non solo le società di capitali, così come previsto dal d.l. 179/2012, ma anche altre forme giuridiche che, per le loro caratteristiche, sono maggiormente diffuse in ambito culturale.



Buone pratiche - Associati Federculture

SCHEMA: Officine Culturali e il Monastero dei Benedettini

Articolato complesso architettonico dalle infinite potenzialità narrative, dagli anni 70 del '900 il Monastero dei Benedettini di San Nicolò l'Arena è una **funzionale sede universitaria**, grazie all'investimento dell'Ateneo catanese e all'intervento lungimirante dell'architetto Giancarlo De Carlo. L'edificio è un palinsesto straordinario che può raccontare le fasi del territorio etneo e del suo capoluogo, ospitando al contempo tutti i corsi di laurea di area umanistica (DISUM); un potente dispositivo architettonico capace di soddisfare i bisogni di utenti diversi.

L'Università di Catania, consapevole del potenziale educativo e civico dell'edificio ma anche dell'impossibilità (per finalità istituzionali altre, prevalentemente ricerca e didattica) di attivare direttamente servizi e attività culturali, e al contempo conscia della riduzione delle opportunità professionali per i laureati dei settori umanistici, **propose nel 2010 alla neo-associazione Officine Culturali di sottoscrivere una convenzione per la gestione delle attività di fruizione del Monastero**, a condizione che esse non fossero onerose per l'ente pubblico, assicurandosi invece una percentuale sugli introiti dalle attività, a copertura dei costi indiretti che le attività avrebbero comportato. Una sfida che Officine Culturali colse immediatamente, organizzando le più articolate attività in modo da coinvolgere nel migliore dei modi il maggior numero di partecipanti, assumendo come missione **la tutela del bene, la "comunicazione sociale della ricerca scientifica" e la mediazione tra il patrimonio culturale e le comunità di riferimento**.

Con un costante investimento di capitale umano e percorsi di ricerca e sperimentazione, e progressivamente con alcuni investimenti economici, l'associazione è riuscita da un lato a raggiungere obiettivi quantitativi e qualitativi di pubblico davvero innovativi per Catania, riuscendo dall'altro ad attivare **9 contratti part-time (CCNL Federculture) per i propri soci**. Circa **120mila visitatori in 6 anni** (26mila nel 2015); una adesione crescente e convinta della comunità locale, sempre più consapevole della natura di bene comune del Monastero e dei suoi utilizzi possibili; **bambini e ragazzi** di ogni età coinvolti a migliaia ogni anno nella partecipazione ad attività educative e nella co-creazione di contenuti; processi inclusivi volti ad abbattere barriere architettoniche, sociali, economiche e cognitive; scambio crescente tra la comunità universitaria e il resto del territorio: tutto questo ha radicalmente cambiato la percezione del complesso architettonico da parte della città, attivando **sentimenti di integrazione, partecipazione, coinvolgimento e cittadinanza attiva**. Un orgoglio collettivo ben riscontrabile dalla reputazione che i catanesi stanno costruendo in così pochi anni attorno al "loro" Monastero, vivendo intorno ad esso una stagione di attivismo civico.

Criticità riscontrate e possibili soluzioni

Come molte organizzazioni non profit impegnate nel settore della accessibilità e della comunicazione del patrimonio culturale, Officine Culturali ha riscontrato alcune criticità peculiari.

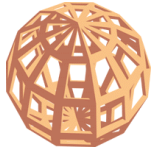


Aspetti fiscali: a fronte di una conclamata non lucratività delle non profit, e riscontrato che spesso tali organizzazioni vanno a coprire settori di welfare culturale scoperti sia dallo Stato che dal mercato, costituisce una profonda contraddizione che la “attuale ‘sparpagliata’ disciplina” (Florian, 2016) preveda un regime fiscale assimilabile a quello delle aziende profit laddove si ravveda lo svolgimento di attività commerciali, che sono tali ogni qual volta le organizzazioni non profit hanno rapporti economici con i non associati. La disciplina va riorganizzata, riconoscendo il ruolo sociale delle non profit e attuando agevolazioni profonde, pur sottoposte a verifica dei reali impatti sociali e culturali degli interventi realizzati, anche verso “terzi”.

Costo del lavoro: sempre partendo dalla precedente considerazione, i costi del lavoro rimangono per le non profit un oneroso peso nella programmazione delle proprie attività, che si trovano a dovere sostenere impegni gravosi pur esercitando un ruolo spesso sostitutivo dello Stato e diventando al contempo una opportunità di valorizzazione di professionalità altrimenti mortificate. Una riduzione del cuneo fiscale per le non profit consentirebbe una maggiore agilità nello svolgimento del ruolo di partner nella gestione ibrida del patrimonio culturale, oggi tanto richiesta e sbandierata, ma complessa e onerosa all’atto pratico.

Gestione del patrimonio pubblico: le procedure di concessione e co-gestione del patrimonio (o delle attività di valorizzazione dello stesso) sono complesse e ancora profondamente vincolate al Codice degli Appalti, adeguato per normare il rapporto tra le PA e le aziende profit, ma ancora insufficienti per avviare partenariati e collaborazioni finalizzate alla “conoscenza del patrimonio culturale [con] finalità solidaristiche che elevano i livelli dei diritti civili e sociali” (ivi). Alcune sperimentazioni sono già attive a livello locale, o sono il risultato di bandi con finalità sociali di enti come la Fondazione con il Sud (bando beni culturali), RFI e altri, ma le amministrazioni pubbliche faticano ad adottare strumenti concessori che tengano conto prevalentemente delle finalità sociali dell’affidamento, a fronte dell’assenza conclamata di scopi lucrativi.

Finanziamenti pubblici: pur accettando come transitoria la attuale fase di gestione ibrida del patrimonio culturale e delle attività finalizzate a incrementarne efficacia educativa e potenziale civico e coesivo, in cui PA e non profit collaborano affinché tali obiettivi siano pienamente raggiunti – e riscontrato che tale gestione sconta ancora importanti limiti, come su descritto –, emerge una evidente inadeguatezza del peso strategico attribuito al settore culturale, considerato invece (ai vari livelli delle politiche pubbliche) residuale e marginale rispetto agli obiettivi di coesione sociale adottati su scala nazionale e sovranazionale. Questo porta ad un ridimensionamento del peso economico che il patrimonio e le attività culturali hanno nella gestione dei bilanci pubblici, a scapito di altre voci ritenute imprescindibili. E’ ora di riscrivere il posizionamento del settore culturale nella visione della cosa pubblica, con il coraggio di sottrarlo alla marginalità riconosciuta alle attività elitarie, e di non relegarlo solo a mero fattore di innovazione economica, paragonandolo retoricamente a petroli vari o giacimenti inesauribili. Le organizzazioni culturali di nuova generazione hanno dimostrato visioni, energie e intraprendenze che adeguate politiche pubbliche di economia e welfare possono potenziare e mettere a regime, mettendole a disposizione della crescita coesiva delle comunità di riferimento.



FEDERCULTURE
Federazione Servizi Pubblici
Cultura Turismo Sport Tempo Libero

SCHEDA: Eclettica_Cultura dell'Arte

Eclettica_Cultura dell'Arte, con sede in Puglia, si costituisce associazione culturale nel 2003, con l'intento di promuovere le arti, visive e performative, considerando la cultura contemporanea vettore di sviluppo e arricchimento territoriale. Struttura flessibile, ha creato network con istituzioni pubbliche e private - MIBACT, enti nazionali, regionali e locali, associazioni, fondazioni, artisti, critici, architetti - svolgendo un lavoro a carattere sperimentale, ampliando i confini settoriali e geografici in un rapporto dialettico con ambiti affini, quali spettacolo, archeologia, editoria, cinematografia, restauro e turismo.

Diretta, fin dagli esordi, dalla storica dell'arte e curatrice indipendente Giusy Caroppo - che ne ha ideato e coordinato i progetti di punta, in collaborazione con un giovane e innovativo staff tecnico - ECLETTICA identifica la propria mission con il progetto decennale INTRAMOENIA EXTRA ART, modello di "museo temporaneo diffuso", riconosciuto dal Mibact ne "I Luoghi del Contemporaneo" quale format di nuova modalità di turismo culturale. Caratterizzato dalla gestione, sostenibile e stagionalizzata, di beni culturali tradizionali (castelli, palazzi storici, parchi archeologici), di spazi urbani e siti non convenzionali (porti, bacini idrografici, riserve e cave naturali) e dal dialogo con il patrimonio immateriale e identitario, INTRAMOENIA EXTRA ART ha anche svolto una funzione didattica per i cittadini indigeni, accompagnando la riscoperta di luoghi in disuso e di strutture rivalutate, favorendo la coesione sociale, data dalla possibilità di condividere un comune sentimento per il ritrovato patrimonio collettivo. Declinato in interventi di rilevanza internazionale - da La Biennale di Venezia all'Expo Shanghai - INTRAMOENIA EXTRA ART si è classificato primo assoluto al "Programma Cultura" della Commissione Europea "per il contenuto di grande attualità e per l'innovativa formula proposta", con l'edizione intitolata WATERSHED: un proficuo dialogo col Nord-Europa, guidato dal tema dell'acqua nelle sue varie accezioni ambientali, evocative e sociali. Di recente, tale concetto è aggiornato nella traccia di CASA FUTURA PIETRA, tra antropologia del territorio, architettura sostenibile, arti immateriali.

Degni di menzione, nell'attività di ECLETTICA, il progetto FRONTE DEL PORTO, per la valorizzazione della "cultura della memoria", finalizzato a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla riqualificazione di trabucchi, porticcioli turistici, fari storici, offrendo un differente punto di vista del waterfront, con esperienze di "pesca-turismo" e "mini-crociere", e ZONA FRANCA CREATIVITY, concorso artistico finalizzato all'attivazione di sinergie tra centri storici e attività commerciali.

ECLETTICA, negli ultimi anni di attività, ha contato su un bilancio complessivo di circa 1.500.000 euro, intercettando finanziamenti sia di natura pubblica che privata, candidandosi a bandi regionali, nazionali ed europei. Ha così favorito una notevole ricaduta occupazionale giovanile e rappresentato una forma di accompagnamento formativo che ha sollecitato la costituzione di analoghe realtà satelliti, di carattere profit



FEDERCULTURE
Federazione Servizi Pubblici
Cultura Turismo Sport Tempo Libero

e non profit. Con budget concorrenziali mantenendo alto il trend qualitativo e innovativo, ha realizzato circa 50 mostre per 30 progetti inediti, corredati da oltre a prodotti editoriali bilingue e documentari d'arte. Ha usufruito di circa 500 collaboratori esterni, tra i quali il critico e teorico Achille Bonito Oliva. Ha prodotto opere d'autore e progetti site specific, con un centinaio tra artisti di rilievo nazionale e internazionale, tra i quali Bill Viola, Alvin Curran, Michelangelo Pistoletto, Oliviero Toscani, Anish Kapoor, Jan Fabre, NIO Architecten, Bigert & Bergstroem, M. T. Hincapie De Zuluaga, Braco Dimitrijevic, El Anatsui, Pedro Cabrita Reis, Andrei Molodkin, Sisley Xhafa, Luigi Ontani, Mimmo Paladino, Enzo Cucchi, Vettor Pisani, Ernesto Neto, AES+F group, Gao Brothers, Michal Rønner, Victoria Vesna, Moataz Nasr, Maja Bajevic, Matteo Basile, Stefano Cagol, Botto e Bruno, Virginia Ryan, H.H. Lim, Bernardita Rakos, Luisa Rabbia, Corpicrudi, Perino e Vele, Betty Bee, Adrian Tranquilli, Luca Pignatelli, Loris Cecchini, Paolo Chiasera, Paolo Consorti, Filippo Berta, Vedovamazzei, Sarah Ciraci, Guillermina De Gennaro, Francesco Schiavulli, Francesco Arena, Sergio Racanati, Luigi Presicce.

ECLETTICA è associata dal 2016 a FEDERCULTURE e, dal 2012, al DISTRETTO PRODUTTIVO PUGLIA CREATIVA nel "Settore delle arti visive e performative e della valorizzazione dei beni culturali materiali e immateriali".